

Dallo split payment impatti minimi sulle Pmi

Impatto minimo sulle casse delle Pmi e sul loro indebitamento dalle regole dello split payment (scissione dei pagamenti. A dirlo le conclusioni di uno studio curato da Crif Ratings su un campione di società italiane. Lo studio ha analizzato i dati del ministero dell'economia e delle finanze (Mef) prendendo in esame la variabile dell'Iva. In particolare la porzione di Iva soggetta al regime dello split payment ammontava a 6,7 mld di euro, ovvero il 9,8% del gettito Iva complessivo dalle società di capitali nel 2015; le richieste di rimborso Iva relative allo stesso periodo d'imposta sono cresciute di 2,13 mld «year over year» (yoy) a 9,97 mld di euro in totale (+27%). Limitatamente al campione studiato dall'Agenzia, si rileva un aumento dei crediti per imposte per circa 1,5 mld a 18,3 mld nel 2015 (o +9% yoy) che tuttavia, rappresentava solo lo 0,6% del debito finanziario totale del campione (euro 246,4 mld).

Il campione utilizzato nello studio di Crif Ratings include 26.935 Pmi che hanno depositato il bilancio ordinario nel periodo 2013-2016.

Nel dicembre 2017 il Mef ha pubblicato le liste dei soggetti pubblici a cui lo split payment è stato esteso dal 1 gennaio 2018.

«Sebbene l'estensione riguarderà un maggior volume di vendite rispetto al 2015», si legge nella nota a commento dello studio, «l'Agenzia non si aspetta alcun impatto significativo sulle principali metriche del credito delle Pmi italiane, anche alla luce dei citati fattori di mercato favorevoli».

«Non riteniamo probabile un'ulteriore estensione dello split payment dopo il 30 giugno 2020», rimarca Christian De Rose, analista di Crif. «L'Unione europea ha già concesso la deroga per la seconda volta nel 2017, nonostante l'impegno iniziale dell'Italia a non richiederne di ulteriori», evidenzia De Rose.

La scadenza dell'efficacia dello split payment nel 2020, o un'eventuale eliminazione preventiva dello stesso, avrebbe un effetto positivo una tantum sul ciclo del capitale circolante. L'Agenzia che ha condotto lo studio precisa che questo sarebbe comunque non significativo rispetto al debito finanziario complessivo delle Pmi, quindi non comporterebbe alcun effetto positivo sul merito di credito delle società esposte ai soggetti pubblici nel complesso.

